



Ddl Madia, per cementificare basterà un silenzio assenso?

Samuele Sassu

Patrimonio, burocrazia e impunità. La questione è annosa, riassume uno dei tanti paradossi riscontrabili quando si parla di cultura in Italia. Le polemiche attorno al decreto Sblocca Italia voluto dal governo Renzi e al disegno di legge Madia n. 1577/2015 sulla riorganizzazione dell'amministrazione statale, arrivano da più parti. Il provvedimento prevede l'accorpamento delle soprintendenze alle prefetture, e viene identificato dai suoi detrattori come il tentativo di togliere ogni controllo sui vincoli paesaggistici. Intellettuali, studiosi d'arte, archeologi e storici, inoltre, lanciano l'allarme sulla reintroduzione della cosiddetta norma del silenzio-assenso contenuta nell'articolo 3, secondo cui, una soprintendenza avrebbe solo novanta giorni di tempo per fornire un'autorizzazione a costruire. Trascorso questo termine, in caso di mancata risposta, l'autorizzazione sarebbe automaticamente

concessa. Il loro parere è unanime: lo considerano un attacco gravissimo al sistema della tutela del paesaggio e del patrimonio culturale da parte del governo. È stata perfino lanciata una petizione, su Change.org, rivolta a Sergio Mattarella e a Dario Franceschini per chiedere loro di opporsi con ogni mezzo al ddl Madia. Di tutt'altra opinione Matteo Renzi, che spinge per la drastica riduzione della burocrazia e la velocizzazione dei procedimenti per far ripartire il Paese. Tuttavia, chi attacca il ddl fa notare che la durata formale dei procedimenti deriva da una lunga serie di fattori, come le istruttorie inadeguate, i tanti enti a cui sono affidate le competenze ambientali, un personale poco formato e una legislazione poco chiara. C'è anche un'altra importante questione che sostiene chi è contrario al ddl: come fa notare Simona Maggiorelli con un articolo pubblicato su Left.it, l'Italia è il primo Paese ad aver inserito la tutela dell'arte e del paesaggio nella Costituzione. L'articolo 9, infatti, ha voluto tenere conto della lunga tradizione di salvaguardia del patrimonio artistico sempre esistito in Italia. Nell'articolo, infatti, viene citato lo sviluppo del concetto di cittadinanza secondo il quale i monumenti costituiscono un elemento di identità civica. Un esempio è ben rappresentato dalla delibera della municipalità di Roma del 1162 sulla Colonna Traiana: il provvedimento prevedeva la condanna a morte per chi avesse attentato alla sua integrità. Escludendo metodi medievali certamente opinabili, nel 2015 dovremmo essere in grado, per quanto riguarda la tutela del patrimonio artistico, di trovare almeno una via di mezzo.